

Michela Marzano: «Quando l'amore rende oggetti»

A Carpi la filosofa ha trattato il tema della «cosificazione» dell'essere umano

In una piazza Garibaldi gremitissima, sotto un sole ancora caldo e una voglia di filosofia che si fa contagiosa, Michela Marzano - ordinario di Filosofia morale all'Università Paris V-René Descartes - ha preso la parola a Carpi, venerdì scorso, alla XII edizione del Festival filosofia.

Sorprendendo tutti, rivede il titolo del suo intervento, che inizialmente era «Donna oggetto», estendendo il concetto di cosificazione all'essere umano. È una filosofa che non si sottrae alla fatica del pensiero, Marzano, e preferisce offrire una pista d'indagine ancor più penetrante. Si può parlare, e se sì quando, di un essere umano ridotto a cosa? Quale legame intercorre tra desiderio, possesso e amore? Come è possibile restare oggetto d'amore, essendo al tempo stesso oggetto di desiderio?

Il ritmo incalzante degli interrogativi esige una premessa: «Occorre ricordare - dice la filosofa - che non siamo ancora usciti dal vecchio dualismo che ha attraversato il pensiero occidentale: quello tra anima e corpo. Dualismo che ne annuncia un altro, di natura gerarchica, che rinviene nell'uomo l'elemento positivo, coincidendo questo con l'anima, e nella donna il negativo, rappresentando questa il corpo. Il fatto è che non si ha semplicemente un corpo, ma lo si è. I due aspetti non possono essere scissi».

Marzano ricorda il fotografo Lagerfeld e la sua infelice battuta su una modella definita un mero «oggetto di lusso». Un rischio, quello dell'oggettivazione, cui si è esposti ogni volta che ci si trova in una relazione. Sia essa amicizia (philia), carità (agápe), desiderio (eros). Esattamente i tre concetti che rientrano nella complessa sfera dell'amore. Marzano distin-

gue tra l'appagamento di un bisogno soddisfatto, e la tensione infinita del desiderio. Un prurito temporale direbbe Levinas. Eppure nel desiderio come nella carità o nell'amicizia il pericolo della riduzione dell'altro a cosa è reale. Così come è innegabile che, nell'amore, si dia tanto la volontà del volere bene all'altro quanto il bisogno di possesso.

«L'amore - aggiunge Marzano - è difficile perché tutto si mischia: emozioni, passioni, ragioni, fantasmi. Aspettative. Qui sta il problema: affinché l'altro possa mantenere la propria soggettività, non basta che se ne eviti la reificazione attraverso il possesso, ma occorre evitare di idealizzarlo, riducendolo, per altra via, da persona a cosa».

Dentro ciascuno di noi abita un «bambino a pezzi», poiché la mancanza che patiamo è di carattere ontologico. La fragilità insomma come cifra dell'umano.

Francesca Nodari



La filosofa Michela Marzano ha parlato a Carpi

